



SINDROME CINESE

– Il mondo globalizzato guarda a Est

CHI VINCE, IL LIBRETTO ROSSO O QUELLO DEGLI ASSEGNI?

IL PARTITO-STATO CHE HA GUIDATO LA SVOLTA CAPITALISTA DEVE TRAGHETTARE I SUOI "SUDDITI" VERSO LO STILE CONSUMISTICO OCCIDENTALE. PER DIVENTARE DAVVERO LA NUOVA LOCOMOTIVA

TESTO – *Mario Margiocco* | FOTOGRAFIE – *Liu Bolin*

MUSICA – *Giuseppe Verdi* - *Nessun dorma (Turandot)*



PAROLA D'ARTISTA

LIU BOLIN RACCONTA A "IL" LA SUA VISIONE DI ARTE E POLITICA

Dopo aver sperimentato la costruzione dello stato **socialista**, l'arte cinese contemporanea è cresciuta insinuandosi nei vuoti lasciati dalla politica. Il suo futuro è in ascesa, per qualità e quantità dei progetti: lo sviluppo socio-economico ha portato nuova aria al pensiero, e di conseguenza alle **arti visive**.

Ma uno sviluppo così veloce dà origine a incertezze, dovute anche alla frattura culturale generazionale.

Mimetizzarmi è una dichiarazione di appartenenza al contesto, e al contempo di autoprotezione dalle ansie della società moderna. Tra trent'anni il cambiamento sarà completo, e la figura dell'artista godrà di una notevole libertà. La politica non la farà più da **padrone**, anche se continuerà a provarci. Ma nel presente l'arte contemporanea cinese è ancora *on the road*. **Liu Bolin**

A un anno dalla sua prima personale italiana (da Boxart, a Verona) Liu Bolin sta preparando un secondo progetto nel nostro Paese.

© boxartgallery.com

All'Occidente piace molto l'idea di una Cina che salva il capitalismo globale, azzoppato da un indebitamento senza precedenti, mai così alto neppure ai tempi della Grande Depressione. Gli Stati Uniti sono entrati nella Grande Recessione del 2007-2009 con il 70 per cento di debito privato in più rispetto al 1929, e con un debito triplo rispetto a quello degli anni Ottanta. In totale, compreso il debito pubblico, poco meno del **400 per cento** del Pil. Cifre mai viste. La Gran Bretagna, l'Irlanda, in parte anche la Spagna hanno seguito una traiettoria non molto diversa. Meglio l'Europa continentale, dove però il sistema bancario ha profonde sovraesposizioni da sanare, e dove ugualmente il debito pubblico, arrivato spesso in soccorso, ora corre. Rientrare da questo debito richiederà per alcuni anni ingenti risorse, sottratte allo **sviluppo**. Senza questo debito, anche i danni dei derivati più arditi sarebbero stati gestibili, perché è il nesso tra debiti storici e finanza innovativa che ha dato alla crisi finanziaria proporzioni mai viste.

I. La fondazione Italia Cina sta costruendo un database di profili professionali orientati al mercato cinese. Per informazioni (o per spedire il curriculum): www.italychina-jobs.org

ci Usa (Fannie e Freddie) che portano il totale ben oltre i mille miliardi, e che ne fanno con il Giappone la **cassaforte** del mondo. In totale, ha duemila miliardi di riserve monetarie e oro, più circa 900 miliardi di investimenti esteri. Mentre il debito interno è molto basso, attorno al 20 per cento del Pil.

Mentre in Europa e soprattutto negli Stati Uniti ci si interroga sulla sostenibilità e l'opportunità del massiccio intervento statale anticrisi nell'economia, in Cina la **mano pubblica** - Stato e partito - sta pilotando il Paese verso un 8 per cento di crescita del Pil. In calo sul recente passato, ma sempre fortissimo. La formula non è miracolosa: l'ormai trentennale risveglio cinese più, ora, la spesa pubblica.

La Cina è stata la maggiore protagonista di uno straordinaria fase che ha visto negli ultimi vent'anni l'ingresso nel sistema industriale di oltre **un miliardo** di nuovi produttori (1). L'epocale fenomeno ha accresciuto (e spostato) la ricchezza globale e prefigura nuovi rapporti di forza. Può la Cina diventare la nuova locomo-



Courtesy David Gubins (1/2)

tiva della crescita mondiale? «No, **non adesso**, ma potrà farlo a un certo punto se continua a spingere sullo **sviluppo economico**», sostiene David Dollar, ex direttore dell'ufficio di Pechino della Banca mondiale e da luglio rappresentante del Tesoro americano nella capitale cinese. Il ragionamento è chiaro. Il motore della crescita negli anni 2000 è stato, fino all'inizio del 2008, il **consumatore americano**. Le forze congiunte delle altre tre maggiori economie mondiali - Cina, Giappone e Germania - non arrivano a eguagliare la sua forza trainante. Poiché ora il consumatore americano aumenta i risparmi e taglia i consumi, è impensabile che la Cina da sola possa far invertire la rotta.

«Pechino deve stimolare i consumi interni» ha detto ai suoi ospiti cinesi, che lo hanno accolto a maggio come una star, il Nobel dell'economia **Paul Krugman**. Con una borsa di Shanghai in pieno boom, che cresceva a fine estate del 60 per cento circa, cioè il triplo rispetto a New York e all'area euro, il mercato azionario cinese ha superato d'impeto il forte rallentamento d'autunno. Secondo il Fondo monetario, nel triennio 2008-2010 la Cina da sola conterà per i **tre quarti** della crescita mondiale.

Il merito ora va soprattutto al massiccio piano di stimolo pubblico, e a come è stato gestito. Con 586 miliardi di dollari su due anni lo stimolo cinese è secondo solo ai 787 miliardi di quello americano. Ma mentre quest'ultimo, votato dal Congresso, è purtroppo spesso una sommatoria di progetti a pioggia giacenti da tempo nei

OPERAI MIMETICI In queste pagine, alcuni lavori firmati dall'artista Liu Bolin. Sopra, *The Laid-off Workers* e, a destra, *Beijing New Project*. Nella pagina precedente, *#1 of the Photo of the Whole Family*



Courtesy dell'artista

cassetti di deputati e senatori – ci sono anche quattro miliardi per le polizie locali e varie altre voci stravaganti – il piano cinese è concentrato sui lavori pubblici e si è inserito su programmi già decisi e in esecuzione che sono stati accelerati e ampliati.

È difficile sostenere che la Cina abbia oggi un modello esportabile, poiché si tratta di un "partito-capitalismo", un capitalismo di partito dove il turbo lo fornisce la voglia di fare e migliorare, febbrile a volte, di un miliardo e 300 milioni di persone eredi di una grande civiltà (2) e di un secolo, l'ultimo, di miserie. Non c'è dubbio

2. Vecchia Cina. Uno spaccato della civiltà del VII secolo si trova nei quadri di Robert Van Gulik ispirati al personaggio storico del giudice Dee. L'ultimo è: *Il monastero stregato* (O barra O, euro 12)

che un sistema decentrato nell'esecuzione e accentrato nelle decisioni strategiche – governo o meglio **partitocentrico** – non abbia dovuto affrontare con il 2008 nuovi paradigmi.

Mentre Washington decide molto più di prima, Pechino decide come prima. Ad esempio, ha deliberato una potente iniezione di credito alle banche, con la Banca centrale che ha concesso nei primi sei mesi di quest'anno 1.100 miliardi di crediti, più del doppio del totale 2008. Di questo passo verranno superati nettamente a fine anno i **due-mila** miliardi. Una misura monetaria straordinaria per accelerare produzione e consumi. E il consumatore cinese ha risposto spendendo il

La classe media delle città ha un reddito di 12 mila dollari l'anno. Ancora troppo poco

15 per cento in più ad agosto, rispetto a anno fa. Durerà? In parte il notevole boom della Borsa di Shanghai è dovuto ai crediti dell'istituto centrale finiti sul listino. È possibile che un Paese dall'economia possente, ma dove il reddito pro capite di **6 mila dollari** l'anno è meno di un sesto di quello americano e meno di un quinto di quello dell'area Ue, e dove i consumatori hanno complessivamente la stessa forza d'acquisto di quelli francesi, faccia presto da locomotiva? Un Paese dove la *middle class urbana* si ritiene arrivata, per ora almeno, quando ha un reddito di 12 mila dollari? E soprattutto, è possibile che una ripresa finanziata in gran parte dal **denaro pubblico** sia duratura? Quello che la Banca centrale ha fatto è distribuire liquidità, sostenere una produzione indebolita dalla minore domanda esterna, in attesa che questa riprenda. La Cina ha fatto la sua parte, la farà, ma mentre l'Occidente aspetta la Cina, la Cina aspetta ancora l'Occidente. ■

“Siete voi che dovete cambiare”

Secondo il professor Cheng Siwei il mondo globalizzato deve risolvere prima i suoi troppi dualismi, poi contare sull'Oriente

TESTO – Franco Vergnano

MUSICA – Nirvana - *The Man Who Sold the World*

Cheng Siwei è un professore di grande prestigio, in patria e all'estero. Nato nel 1935 nella provincia dell'Human, ha studiato a Guangzhou (la vecchia Canton) e a Los Angeles. Un passato nel campo dell'ingegneria chimica, è oggi preside della Scuola di Management dell'Accademia della Scienza cinese e ha ricoperto numerosi incarichi politici.

Secondo Siwei, il meccanismo sul quale si regge il paradosso per cui il più importante Paese comunista è diventato il garante economico del capitalismo è semplice. Si tratta di «uno dei principi chiave dell'economia, quello dell'equilibrio complessivo tra ricchi e poveri», tra risparmi e consumi, investimenti e debiti: per consentire a me di accendere un mutuo ci deve essere qualcuno che ha accantonato dei quattrini rinunciando a delle spese. Applicando questo schema alla forza produttiva cinese, votata all'esportazione, si crea un mix esplosivo. **Professore, nonostante i frequenti G20, la tentazione di un G2 targato "Chimerica" è una possibilità sempre più reale?**

«È un dato di fatto che le economie di Cina e Usa siano strettamente correlate: l'interscambio degli investimenti industriali e finanziari è notevole. Insieme, inoltre, influenzano lo sviluppo delle altre nazioni. Tuttavia i livelli di reddito dei loro abitanti sono ancora molto distanti. Quando l'undicesimo piano quinquennale sarà realizzato, nel 2010, supereremo il →



L'EQUIVALENZA DEI PROFETI

AVEVANO RAGIONE I PADRI DEL COMUNISMO MA ANCHE IL PRESIDENTE REAGAN. PERCHÉ OGGI.

Non è il trionfo postumo di Marx su Adam Smith. Né del comunismo sul capitalismo dopo venti anni di propaganda opposta, dalla caduta del muro di Berlino al credit crunch impazzito. Però il paradosso del capitalismo di Stato, la Cina, che salva lo Stato del capitalismo, gli Usa, supera e si vendica di qualunque categoria novecentesca, portando dritti al cuore del grande tema del XXI secolo. Nessuno dei due grandi modelli economici, statali e culturali che hanno lacerato il Novecento ha prevalso, ma dal loro scontro sono nati mostri ibridi come "Chimerica", Cindia e forse Eurussia. Le profezie di Engels e di Reagan, dunque, erano equivalenti. Nessuna rivoluzione proletaria può abbattere il capitalismo, che però implode senza il rispetto di regole e persone che non sono concetti astratti, ma grumi di desideri, aspettative, progetti di vita da realizzare in un arco di tempo che né il Pil né la trimestrale possono misurare. Ultimo resta il consumo. "Chimerica" significa essenzialmente che la Cina consuma meno di quanto produce mentre l'America più di quanto produce. Una buona sintesi per capire cosa accadrà domani. - Walter Mariotti



reddito pro capite dei tremila dollari che, nel 2010, salirà a cinquemila per toccare i diecimila nel 2049».

Professore, quali sono i punti critici del capitalismo? È vero che l'Occidente balla come sul ponte del Titanic?

«Mi sembra fuor di dubbio che la crisi vi abbia obbligato a ripensare alcuni concetti chiave del vostro sviluppo. Il primo è sicuramente quello del cosiddetto *over spending*. Sotto l'influenza del consumismo (e dei mutui subprime) vi siete

L La cultura locale può ispirare la vita moderna. Lo scrive Yu Dan in *La vita felice secondo Confucio. Le parole di un saggio per l'uomo di oggi* (Longanesi, euro 15)

lasciati prendere la mano dallo slogan: "Compra subito, paga dopo". I risultati sono sotto gli occhi di tutti».

Quindi siamo anche in presenza di un *over borrowing*?

«Se si sceglie un meccanismo basato su un elevato livello di *leverage* finanziario si ottiene da una parte una certa efficienza creditizia, dall'altra rischi di insolvenza particolarmente alti. Negli ultimi anni mi sembra che gli svantaggi siano stati superiori ai vantaggi. Non a caso è scoppiata la crisi».

Secondo lei, quali sono gli altri peccati capitali del nostro sistema?

«Senza dubbio c'è il fenomeno dell'*over speculating*. Un aspetto di cui dobbiamo preoccuparci sono le bolle finanziarie che si diffondono in maniera molto veloce. Inoltre le regole del gioco risultano disegnate dai Paesi industrializzati e

«Le regole del mercato vanno cambiate: sono state scritte dai Paesi industrializzati»

con un utilizzo diffuso della tecnologia che poco si adatta alle economie in via di sviluppo (D)».

Ma il sistema finanziario reggerà?

«Siete ammalati di culto del mercato. Dovete fare in modo che la famosa mano invisibile cominci a collaborare con quella visibile. Servono cioè nuove regole governative e norme più vincolanti espresse da authority indipendenti».

Quali sono le lezioni che dobbiamo imparare dalla crisi?

«Mi invita a nozze, con questa domanda. In un mio recente intervento al Pecc (*Pacific economic cooperation council*) di Washington ho individuato sei dualismi che devono essere tenuti in equilibrio e che sono stati all'origine sia della vostra crisi, sia della nascita di "Chimerica". Si tratta di risparmio e spesa, domanda interna ed estera, innovazione finanziaria e supervisione-controllo, economia reale e fittizia, crescita economica e sviluppo sostenibile, globalizzazione e integrazione regionale».

DAVANTI O DIETRO LE SBARRE?

L'opera *Unit Two*, del 2008. Liu Bolin cinese lavora con un make up artist specializzato in prospettive virtuali



2012, ODISSEA NELLO YUAN

PREVISIONI DEL TEMPO PER INVESTITORI SECONDO CHRISTINA CHUNG

Nata a Hong Kong, Christina Chung ha studiato in Canada e da 11 anni è senior portfolio manager di Allianz Global Investors. Gestisce portafogli azionari sul territorio asiatico dal 1988. «È solo questione di tempo — ci dice — la Cina sta diventando la prima economia del mondo, corre più di ogni altro Paese e sta cercando di ridisegnarsi su modelli di crescita più sostenibili, potenziando i consumi interni rispetto alle esportazioni». Ma davvero lo yuan potrebbe diventare una moneta di riserva globale accanto a dollaro, euro e yen? «Sì. Il governo cinese vuole rendere lo yuan pienamente convertibile entro il 2012, e punta a far accettare i fondi obbligazionari in yuan agli investitori internazionali». È un buon momento per investire in azioni cinesi? «Rispetto a un anno fa, le borse di Shanghai e Hong Kong hanno raddoppiato il loro valore. È il vero motore di crescita e la composizione demografica».

— Francesca Vercesi



Quanto fumo in quel borsino

Cento milioni di investitori, quotazioni record, poche regole chiare. Ecco la piazza di Shanghai

TESTO — Luca Vinciguerra da Shanghai
MUSICA — Aerosmith - Crazy

Wang è un disoccupato: da quando ha perduto il lavoro per colpa della crisi economica, lo scorso inverno, ogni giorno appena alzato corre al borsino. Xiao è casalinga: tutte le mattine, dopo aver fatto la spesa, corre al borsino. Peng è un pensionato: dopo la quotidiana passeggiata nel parco, anche lui corre al borsino.

La Guotai Junan Securities, dove i tre si stringono in mezzo alla folla fino a metà pomeriggio, quando la Borsa chiude i battenti, è una delle tante case di brokeraggio nei dintorni dello Shanghai Stock Exchange. Già a metà mattina, poco dopo l'apertura delle contrattazioni, un fumo denso e puzzolente avvolge lo stanzone che assomiglia tanto a una sala corse di periferia. Dentro, una bolgia umana fissa con lo sguardo inebetito il grande schermo luminoso con le quotazioni inneggiando al rosso, il colore del rialzo, e impreccando al verde, il colore della discesa.

«Negli ultimi mesi, c'è stato davvero da di-

MURO UMANO
Demolition, opera del 2008. Liu Bolin è nato nel 1973 nella provincia di Shandong. Espone in Europa e negli Usa

vertirsi», dice Peng. «Sì, ma prima ce l'eravista brutta, molto brutta», osserva la signora Xiao, ammettendo candidamente di essersi salvata per un pelo dal baratro. «La noBorsa è peggio di un casinò», aveva dichiarato in televisione un famoso e influente economista cinese nei primi anni 2000, subito dopo lo scoppio della prima bolla speculativa. Quasi un decennio dopo quella tragedia nazionale, l'evoluzione del mercato azionario cinese (oltre Shanghai, c'è anche un listino a Shenzhen) è cambiata poi di molto.

Certo, da allora le contrattazioni e i volani sono cresciuti a un ritmo esponenziale. Le quotazioni in Borsa sono aumentate notevolmente. Il numero degli investitori è pressoché raddoppiato superando i 100 milioni di persone (oggi la Cina conta il parco buoi più numeroso del pianeta). Shanghai e Shenzhen si sono trasformate in piazze capaci di ospitare centinaia di milioni di azionari da capogiro. Ma tutto sembra sempre una roulette. Dall'inizio del 2007, quando il listino di Shanghai si è risvegliato da un lungo torpore, all'autunno del 2007, quando ha raggiunto il suo massimo storico, il mercato azionario cinese ha guadagnato qualcosa come il 600 per cento, lasciando poi sul campo in pochi mesi il 70 per cento e infine raggiungendo il 90 per cento nel giro di soli sette mesi. Ancora una volta nella sua breve storia è stato il migliore del mondo. Ma poi, in agosto, battuta d'arresto di mezza estate ha ricacciato l'indice indietro di oltre il 20 per cento. Infine, in queste ultime settimane, c'è stata l'ennesima ripresata. Un ottovolante dove, oltretutto, la speranza è un optional. Come finirà?